



ACCANTO, GADDO BACCHINI E CLAUDIO BISIO IN *GLI SDRAIATI*. IL FILM DI FRANCESCA ARCHIBUGI (IN BASSO). IN SALA DAL 23 NOVEMBRE

## E ORA GLI ADOLESCENTI DI MICHELE SERRA SI SDRAIANO AL CINEMA

di Anna Bandettini

Francesca Archibugi parla del suo film tratto dal bestseller su un padre a corto di autorevolezza e un figlio disinteressato a tutto. Protagonista Claudio Bisio

**R**OMA. Prima di diventare un film, la storia esisteva già. Era stata il bestseller editoriale di Michele Serra nel 2013 e l'anno dopo lo spettacolo teatrale "cult" di Claudio Bisio (che lo riporterà in scena anche quest'anno). *Gli sdraiati*, confessione seria e spietatamente divertente di un padre cinquantenne a disagio con un figlio, un diciassettenne di oggi, apparentemente disinteressato a tutto che vive attaccato a internet, steso sul divano... «Il libro di Serra mi piacque subito, per la sua forma di racconto filosofico» spiega Francesca Archibugi. «Ma il film inevitabilmente è un'altra cosa,

con una storia, trama, dialoghi... Con Francesco Piccolo l'abbiamo riscritto per farne un romanzo familiare».

Il ventunesimo film di Francesca Archibugi, 57 anni, che già altre volte ha messo l'occhio nelle famiglie svelandone magnificamente i risvolti ridicoli e commoventi (*Mignon è partita*, *Il grande comero*, *Lezioni di volo*) è prodotto da Indiana Productions e Lucky Red con Rai Cinema e uscirà il 23 novembre. Si intitola sempre *Gli sdraiati* e il protagonista, come a teatro, è Claudio Bisio, nei panni di Giorgio Selva, presentatore tv di successo, cinquantenne «dalla vita ingombrante ma anche ingombrata da lui stesso» dice la regista romana. Un uomo con la paura di invecchiare e grandi sensi di colpa per aver spaccato la famiglia con una separazione brutale dalla moglie (San-

dra Ceccarelli), dunque goffamente dietro al figlio, l'adolescente Tito (Gaddo Bacchini), che non capisce, su cui riversa le proprie ossessioni, specie dopo che incontra una sua antica amante, Rosalba (Antonia Truppo), mamma della ragazza di Tito che Giorgio teme sia figlia sua...

Il film si porta dietro, anche ridendoci su, l'incapacità di comprendersi, il non riconoscersi di genitori e figli, la disperata ricerca di volersi bene ma anche il complicarsi la vita da soli, lo sperdimento dei giovani e, soprattutto, il vuoto di autorevolezza dei padri. «Una cosa, questa, grande» spiega Archibugi «perché è una situazione inedita nella storia della umanità: il fatto che i figli provino disprezzo per i genitori, che gli possano dire "non rompermi...". È un sentimento che Serra ha raccontato nella sua vastità».

Forse questo è il segno di quanto tutto sia cambiato nelle nostre famiglie. «Sì, ma ci tengo a dire che io faccio narrazioni, non sociologia. Il film è caldo, non freddo. Ci dice che siamo tutti sulla stessa barca. I figli sono come una nota, un allarme che ti si accende dentro e non ti abbandonerà più. Sono la preoccupazione se stanno bene all'asilo, l'ansia se hanno litigato col professore, la paura di quando escono la sera... L'importante è quello che spinge gli uni verso gli altri, il bisogno di condividere, il desiderio del padre di portarsi il figlio in montagna, come fa Giorgio. "Per capire" gli dice "che sei diventato grande e io ora posso davvero invecchiare"». □

